



IL RITRATTO

Un esempio significativo:

"Il ritratto di Giacomo Trécourt"

Opera della maturità, eseguita dopo il viaggio a Parigi del 1845 (a piedi!) in compagnia dell'amico e compagno di studi Giacomo Trécourt, costituisce un momento significativo nella poetica dell'artista.

"Il ritratto sembra quasi una sintesi delle esperienze fatte dai due pittori durante il viaggio. E' evidente che la straordinaria scioltezza di pennellata non si motiva all'interno delle esperienze che il Piccio poteva condurre in Italia [...] e invece sembra l'eco della focosa pennellata di Delacroix" (F. Rossi in F. Rossi - M. Valsecchi, *Il Piccio*, Bergamo, 1974).

Nel dipinto, infatti, il Piccio dimostra di essersi affrancato dalla giovanile formazione neoclassica presso la

Scuola di Pittura dell'Accademia Carrara diretta dal maestro Giuseppe Diotti, dove peraltro aveva già evidenziato le sue capacità. Esempi di questo periodo sono i ritratti del 1826 di Giovanni Maironi da Ponte e di Carlo Marenzi e quello di Guglielmo Lochis del 1835, tutti esponenti della vita culturale e politica della città. In essi il taglio neoclassico della figura e la precisione del segno si coniugano con un'attenta indagine fisionomica, anche se talvolta il colorito lascia trapelare una fattura più libera.

Il ritratto in esame appartiene a una nuova fase non solo nello stile, ma anche nella committenza del Carnovali, che viene chiamato sempre più spesso a eseguire ritratti di professionisti, membri di quella borghesia che rappresenta la classe emergente in questo momento storico. Secondo un'usanza consolidata, il giovane Trécourt è rappresentato nell'abbigliamento tipico del pittore, con il pennello in mano; la posa naturale trova i suoi precedenti nella tradizione bergamasca da Moroni a Fra Galgario.

L'interesse per il colore e la sensibilità pittorica, sempre presenti nella sua opera, si manifestano anche in questa tela.

La ricerca di armonia sui toni dell'ocra e la luminosità dell'insieme sono mutate dalla pittura settecentesca francese, probabilmente vista nelle sale del Louvre.

Agli stessi anni risale l'Autoritratto con tavolozza *"pur più severo nella sua giacca nera [...] romantico, certo, ma di una passionalità più controllata"*.

(F. Rossi, *Giovanni Carnovali detto il Piccio*, in *I pittori bergamaschi dell'Ottocento*, Bergamo, 1992).



GIOVANNI CARNOVALI detto IL PICCIO
"Ritratto di Giacomo Trécourt", 1846-50

Olio su tela, cm. 71x58
Legato Luigi Trécourt, 1882

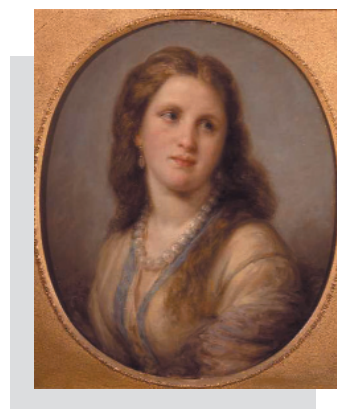


GIOVANNI CARNOVALI detto IL PICCIO
"Autoritratto con tavolozza", 1846-50

Giacomo Trécourt frequentò con i fratelli la Scuola di Pittura dell'Accademia Carrara dove vinse numerosi premi. Pittore stimato in ambito milanese e bresciano *"ebbe accenti romantici, intrisi da riflessioni malinconiche"* (M. Valsecchi, cit.); dal 1842 insegnò nella scuola di pittura di Pavia dove ebbe come allievo Federico Faruffini che fra l'altro accompagnerà il Carnovali nel 1855 a Roma (sempre a piedi).

A Pavia studiò anche Tranquillo Cremona, che sarà tra i principali esponenti della Scapigliatura lombarda, su cui il Carnovali esercitò la sua influenza.

"Una pittura di luci avvolgenti in cui le figure stanno immerse [...] in un continuo tumulto di intensità, come un'eco musicale diffusa nello spazio" (M. Valsecchi, cit.), caratterizza la produzione tarda di Giovanni Carnovali; lo attestano i ritratti di Gigia Riccardi e di Elena Marenzi del 1866, che aprono la via a nuove esperienze artistiche.



GIOVANNI CARNOVALI detto IL PICCIO
"Ritratto di Gigia Riccardi", 1866

Nota biografica

Il Carnovali nasce nel 1804 a Montegrino, in provincia di Varese; nel 1812 accompagna il padre ad Albino, al servizio dei conti Spini, che ne favoriscono l'ingresso nella scuola di pittura dell'Accademia Carrara(1815), presso la quale studia con ottimi risultati fino al 1820.

Nel 1826 espone presso l'Ateneo di Bergamo. Nel 1831 si reca per la prima volta a Roma e comincia a staccarsi dall'ambiente bergamasco; nel 1832 apre uno studio a Cremona e nel 1836 a Milano. Frattanto riceve la commissione della pala di *Agar nel deserto* e partecipa a varie esposizioni. Negli anni quaranta e cinquanta compie viaggi di aggiornamento a Parigi e Roma. Nel 1861 a Firenze, nell'Esposizione nazionale, è presente la sua tela *L'educazione della Vergine* del 1826. Nel 1863, mentre è ospite delle famiglie Tasca, Moretti e Carminati a Brembate Sotto, consegna finalmente la pala di *Agar nel deserto*, che però viene rifiutata.

Il 5 luglio del 1873 annega nel Po, nei pressi di Parma.

Spunti di ricerca

Una riflessione sul ritratto borghese ed i suoi significati sociali all'interno della cultura dell'Ottocento lombardo potrebbe partire dalle seguenti parole di F. Rossi: *"Essi [i ritratti del Carnovali a partire dagli anni Quaranta] rivelano l'esistenza di una sorta di frequentazione amicale che va ben al di là di ogni rapporto specifico di committenza, e finiscono per far del Piccio lo specchio di una situazione familiare, e della sua opera una visualizzazione di un ideale tipico della borghesia lombarda di metà '800, il culto della famiglia"*

(F. Rossi, in *I pittori bergamaschi* cit.).